

Geodes

MENSILE DI GEOGRAFIA VIAGGI E COSTUME

Messico
la storia infinita

TORINO
KAMCIATKA
MOZART



NARDINI PRESS

LA FINE DEL MONDO

Al'estremità della Siberia orientale, la Kamciatka è una terra di vulcani e di boschi sterminati. Pressochè inaccessibile agli occidentali, la penisola vuole uscire dal secolare isolamento valorizzando le ricchezze che possiede.

testo e foto di Jacek Pallawicz

Così scriveva il conte J.F. de Laperouse, nel resoconto del suo viaggio nel Pacifico alla fine del Settecento: «La baia di Avacha è certamente la più bella, la più comoda e sicura che si possa trovare... qui, dove sorge il villaggio di S. Pietro e Paolo, il governatore Kasloff ha intenzione di costruire una città, che un giorno sarà la capitale della Kamciatka...» Prima di lui la Kamciatka era stata scoperta da Atlasov nel 1697, quindi visitata da Cook nel 1776.

Lentissimamente, visto che ci sono voluti due secoli, queste prospettive sono diventate realtà e la penisola, estrema propaggine sovietica, comincia anche ad uscire dall'isolamento. La baia è ancora la più bella, la più comoda e la più sicura: l'antico villaggio è ora Pietropavlovsk, la capitale, con oltre 200 mila abitanti.

«La Kamciatka — dice Vladimir Biriukov, presidente della regione — è un Paese ricco che aspetta solo di essere utilizzato in pieno. Abbiamo oro, petrolio, legname. Qui si pesca il 10 per cento di tutto il prodotto ittico dell'Unione Sovietica, il 100 per cento dei granchi reali. Guardiamo al futuro con ottimismo e





lavoriamo con impegno in ogni settore». Questo Paese assomiglia all'Irlanda per i mille toni di verde. Boschi e piante sono rigogliosi, grazie al fertile terreno lavico ed al clima, mitigato dal Pacifico, tanto che bassi cespugli di rose selvatiche, ireos e margherite, si insinuano tra la sabbia nera della spiaggia, fino a pochi metri dalla riva. Gli stagni pullulano di grosse carpe che saltano fuori dall'acqua per afferrare gli insetti, nel cielo volano allodole, quaglie, aironi, gabbiani. La presenza di tanta vita animale e vegetale rende ancora più evidente l'assenza dell'uomo. La regione, più vasta dell'Italia, conta appena mezzo milione di abitanti concentrati prevalentemente a sud. I suoi boschi si stendono per centinaia di chilometri quadrati senza interruzioni: non una strada, non una casa, solo il verde cupo, striato, anche in piena estate, da macchie di neve.

Questa è terra di vulcani: già dalla capitale se ne vedono tre, da uno di questi esce perennemente un esile fumo bianco. Ce ne sono altri trecento, il più alto dei quali, il Kluccevskaja Sopka, arriva a 4750 metri ed è il più vasto del mondo, con una sessantina di crateri. La terra trema anche per la presenza di geysir, soffioni, fumarole, crateri spenti, laghetti di pomice, borace, zolfo, vapori velenosi di acido solfidrico. L'elicottero è l'unico mezzo di comunicazione possibile per sorvolare i vulcani e, dall'alto, le colate di lava più recenti sono ancora più spettacolari, segnando la montagna, ricoperta di neve, con una arabesco bruno. Nei coni inattivi ci sono dei laghetti, striati da venature gialle di zolfo.

Cascate d'acqua fumante, ruscelli, torrenti, paludi: dall'alto tutto brilla fino a dove la natura riprende il sopravvento e tutto questo luccichio scompare nelle forre, seminasconde dalla vegetazione, nelle pieghe delle montagne che si susseguono incessan-

Una veduta di Pietropavlovsk (nella foto in alto, con in primo piano la statua di Lenin), città principale della Kamciatka. Alla fine del Settecento era solo un minuscolo villaggio affacciato nella baia di Avacha, oggi raggiunge i 200 mila abitanti. Una bambina (a fianco). Nelle pagine precedenti un'immagine notturna di un vulcano, bianco di neve, in piena attività.

temente.

In questo Paese il sole si alterna alla pioggia, portata da nuvole che il vento raccoglie o dirada rapidamente. Per questo, a tratti, si ha l'impressione di osservare una giungla tropicale con erbe rigogliose che, durante l'estate, crescono rapidamente fino ad altezza d'uomo. Felci, viti selvatiche, foglie di bardana, tutto sembra ingigantito a dismisura, crescendo quasi sotto gli occhi.

Anche la capitale è affondata nel verde delle colline che degradano fino al porto, e gli alberi crescono disordinatamente perché qui l'uomo non è ancora intervenuto a mitigare la potenza della natura. Gli alberghi in città sono più efficienti che altrove, e qui, non mancano sapone e carta igienica, pressoché introvabili in tutti gli alberghi per i cittadini dell'Unione Sovietica. L'aeroporto di Yelisofo, a 30 chilometri da Pietropavlovsk è uno stanzione affollato e confuso, riscattato però dalla cortesia delle belle hostess dell'Aeroflot.

La proibizione di fumare in tutti i luoghi pubblici rende l'aria respirabile, visto che qui non si parla ancora di aria condizionata.

I viaggiatori hanno bagagli di ogni forma e dimensione: per chi ha la valigia nuova, c'è un tipo intraprendente che per tre rubli la incarta perché non si rovini, gli altri non si preoccupano delle borse a rete dalle quali possono spuntare indifferentemente verdure, polli, searpe e provviste da consumare in volo.

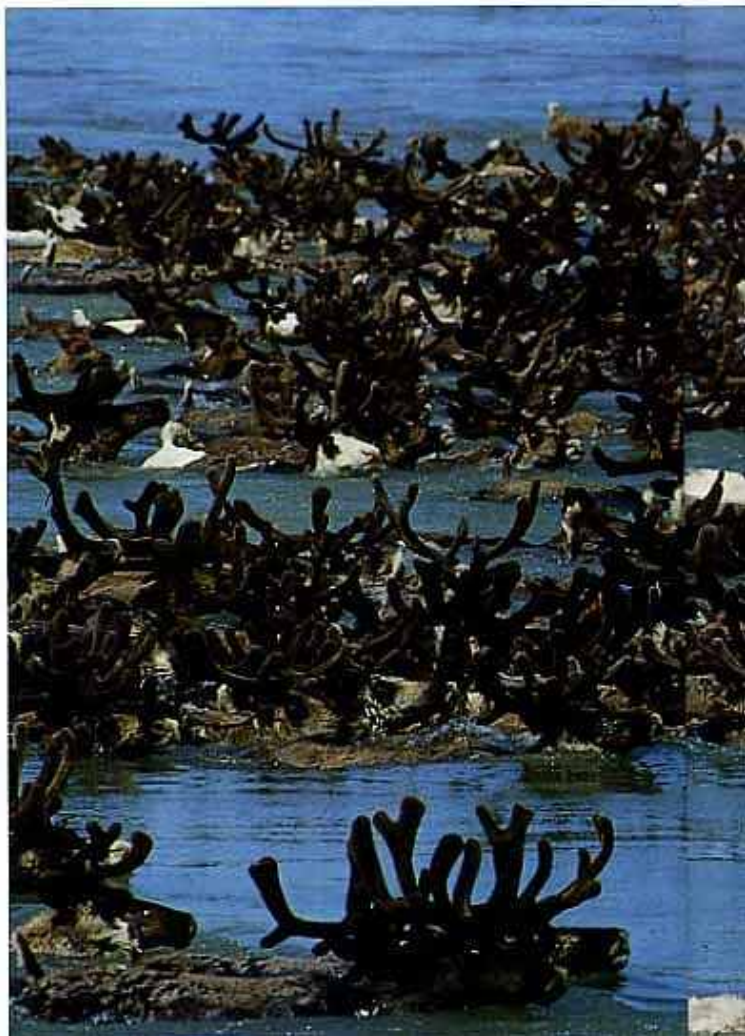
L'aereo che porta a nord, dove comincia la tundra, è un bimotore con una ventina di posti. Arriverò fino a Tilicki dove la popolazione ha già un aspetto diverso: i Ciukci sono piccoli di statura, scuri di carnagione e di capelli. Assieme ai Koriaki sono gli antichi abitanti della regione, ma è inevitabile chiedersi quale scherzo del destino abbia spinto quassù i russi. No-



nostante sia piena estate, gli uomini indossano giubbotti pesanti e berretto, le donne hanno impermeabili foderati perché le piogge sono frequenti. Per salire ancora più a nord bisogna proseguire con un elicottero che atterra, tempo permettendo, sul greto di un fiume.

Srednije Pakhaci è un villaggio di ottocento anime: un agglomerato di case in legno, collegate da passerelle per non sprofondare nel fango. Solo la piazza ha un po' di ghiaio sparso a caso. Sul tetto del municipio sventola una sbiadita bandiera rossa, ma l'aria di abbandono sembra permeare ogni cosa, nonostante la soddisfazione di chi ci abita dal 1974. «Prima — spiega il sindaco di razza ciukcia Nadiezda Kierghiuvie — vivevamo nelle yurte più a nord, ma il fiume le portava via ad ogni piena». Alle spalle del villaggio c'è la tundra. Una distesa infinita dove vivono molti animali e maturano le bacche da conservare per l'inverno. Il fiume è ricco di pesce. In questa stagione tutti pescano i salmoni. Fanno seccare la carne al vento, preparano il caviale rosso. Da mangiare non manca, ogni tanto arriva qualche nomade con una renna squartata, così c'è anche la carne. I Ciukci conservano la religione animista: i *gveghy*, idoli di legno rozzamente intagliati in forma umana, servono anche per accendere il fuoco con l'archetto e l'escia di muschio, posto in uno scavo della figura, poi si offre loro grasso e midollo di renna, teste di rapaci, burro. Per un estraneo è impossibile partecipare a queste cerimonie, perché le statuette sono custodite gelosamente in una yurta, all'inizio della tundra, cioè del nulla.

È una vita piena di sacrifici, perché qui l'inverno è lungo, le occasioni di divertimento non esistono, i giovani se ne vanno appena possono, anche se spesso ritornano, perché neppure altrove si sta meglio. La gente lavora in



una segheria o nel magazzino per la conservazione del pesce diretto da Kostia Komin, arrivato dalla Crimea vent'anni fa. «Da Simferopoli» precisa lui, che sogna di aprire una «fattoria» come usavano nel secolo scorso, dove la gente possa barattare le sue pelli con i prodotti indispensabili: carabina, cartucce, sale, zucchero, tè. Orsi ce ne sono tanti e sono protetti, ma quando i cacciatori portano una pelle, giurano che hanno sparato per difendersi. Le pelli sono grandi e folte perché qui al nord d'inverno la temperatura scende a -30 gradi e oltre. Ci sono anche lupi, zibellini, volpi. Sulla costa ci sono lontre, otarie, trichechi, così la Kamciatka è definita anche la «costa delle pellicce».

Le famiglie nomadi che vivono al seguito delle renne sembrano ignorare che esista un mondo diverso. Per raggiungerle si usa un cingolato che arriva ovunque, arrampicandosi sulle montagne, attraversando zone paludose e fiumi, mentre tutto attorno, la sterminata vastità degli orizzonti, comunica un senso angoscioso di solitudine.

I pastori invece, accettano questa vita perché non ne conoscono altra, aspettano con impazienza l'arrivo degli esperti zootecnici che controllano gli animali, ma portano anche tè, sale, pane, medicine, sigarette, posta: un filo sottile che li collega alla civiltà.

I figli vanno a studiare per otto anni nei collegi dello stato. Torneranno?

«Difficile dirlo», spiega Zenia Kolichev, un pilota di elicottero che, come tutti i piloti dell'Aeroflot è di una bravura eccezionale, affinata dalle difficili condizioni climatiche. Atterrare con scarsa visibilità, fendere la pioggia, fiutare il vento, evitare le tempeste, spesso contemporaneamente, rende bravi per forza.

Tornando a Pietropavlovsk si costeggiano le scogliere a strapiombo sul mare, qui prendono il sole le foche, nei



TACCUINO DI VIAGGIO

È necessario premettere che, come tutte le località non ancora raggiunte dalle organizzazioni turistiche internazionali, la penisola della Kamciatka è difficile da visitare: non è detto che si possa ottenere il visto necessario e, in ogni caso, esso richiede parecchio tempo di attesa (nell'ordine di alcuni mesi). Se possibile, per agevolare le operazioni burocratiche (ma anche semplicemente per renderle possibili) è bene appoggiarsi a qualche organizzazione culturale o scientifica italiana che già opera nella zona dalla quale ottenere consigli ed eventuali accrediti.

COME ARRIVARE - La Kamciatka si allunga tra il mare di Bering e il Mar d'Okhotsk: il centro principale, Pietropavlovsk, è dotato di un aeroporto (a trenta chilometri dall'abitato, a Yeliso-vo) dove arrivano i voli della compagnia di bandiera Aeroflot.

DOCUMENTI - Passaporto e visto da richiedere direttamente, come in questo caso di viaggio individuale (ovvero non supportato da agenzie di viaggio) all'Ambasciata (via Nomentana 116, Roma, tel. 06/867123) o al Consolato generale (Milano, via S. Aquilino 3, tel. 02/48706041). Nel visto andranno specificate le località di destinazione in Urss: successivamente non sarà infatti più possibile ottenere estensioni ai permessi ottenuti.

DOVE DORMIRE - A Pietropavlovsk esistono tre alberghi ma va tenuto presente che, non essendo località turistica, i loro comfort non corrispondono neppure lontanamente agli standard occidentali. Uno di essi è il *Okrajabskaja, Ulica Sovetskaja 51*.

DOVE MANGIARE - Nel capoluogo della Kamciatka si trovano diversi ristoranti a cucina locale ma, in questo periodo di grave crisi economica, quasi tutti espongono il cartello di «tutto esaurito» ad indicare, in realtà, che esauriti non sono i posti ma le provviste. Solitamente qui, come nel resto dell'Unione Sovietica, si ottengono straordinarie eccezioni in cambio di una cospicua mancia.

INFORMAZIONI - Agenzia Turistica Sovietica Intourist, via Boncompagni 14, Roma, tel. 06/4742557. L'agenzia ha sedi anche nelle altre principali città italiane.



Un anziano, i cui tratti somatici rivelano la discendenza dagli originari abitanti della regione. I Koriaki furono tra i primi popoli ad insediarsi nella penisola. In seguito alle invasioni di Ciukci, provenienti da nord e di Jakuti, giunti da ovest, vennero decimati. Oggi la popolazione della Kamciatka è in prevalenza russa.

il terreno brullo è quanto di più simile alla Luna si trovi sulla Terra.

«Nel nostro lavoro — dice Kolja Sokolov — bisogna dimenticare la famiglia, gli interessi, l'orario dei pasti e del riposo. Tutto questo viene dopo la necessità di raggiungere il posto dove c'è un maltempo grave, o un incendio devastante, o un gruppo isolato dalla neve. Lavoriamo sempre al limite del rischio: quando non ci sono problemi, non hanno bisogno di noi».

Nella prima spedizione italo-sovietica che ha visitato queste terre c'erano tre russi, affascinati da questo mondo sconosciuto anche a loro.

«Le bellezze di questa regione sono incredibili — ha detto Alex Saricev — e si sono conservate intatte grazie al suo isolamento». Misha Ilves ha proseguito: *«Difficile sarà aprire le porte del Paese senza rovinarlo, sfruttando le ricchezze, con il rispetto dovuto ad una terra eccezionale».* Jurij Gromov, detto Big Jim, ha aggiunto: *«Stiamo responsabili di questo patrimonio di fronte al mondo intero».*

Così la Kamciatka, anche se in ritardo, sta entrando nella storia e nell'economia, come avevano visto con lungimiranza, i primi visitatori poco più di due secoli fa.

Jackek Palkiewicz

fiumi nuotano i salmoni, mentre sulle rive li aspettano gli orsi. Dall'alto è una visione da paradiso terrestre e i piloti, orgogliosi e sicuri, scendono a cinquanta metri, poi a trenta, incuranti dell'allarme dell'altimetro che suona. Quando c'è la necessità di raggiungere rapidamente i gruppi nomadi parte l'elicottero, spesso navigando a vista.

Quando arrivano i vulcanologi a studiare la zona, ancora l'elicottero. È ai piedi del più grande vulcano dell'Asia il Klucevskaja Sopka che gli astronauti hanno un poligono spaziale, perché